

«Sal, dobbiamo andare e non fermarci mai finché non arriviamo». «Per andare dove amico?». «Non lo so, ma dobbiamo andare».

Jack Kerouac
«Sulla strada»

i lunedì al sole

IL FANTASMA DELLE OPINIONI «FORTI»

Beppe Sebaste

Tra le anomalie italiane, oltre all'intraducibile «terzismo», c'è il mistero dell'aura che legittima i commenti di vacui opinionisti dalla parte dei forti. Come Galli Della Loggia, che sul *Corsera* (22/12) se la prende con «gli intellettuali» (?), chiamandoli chissà perché «I sussiegosi odiatori di Oriana». Sostiene che il problema non è l'incitamento all'odio, il disprezzo e altri sintomi che irrompono negli sfoghi venduti in cofanetto a firma di Oriana Fallaci. Il problema è il disaccordo o l'indifferenza a quei discorsi. Questa retorica populista di «opinioni», a loro volta asservite agli scopi pubblicitari del potere di turno, si distingue per l'uso di concetti grossolani e dualismi sommersi, lo spregio verso le argomentazioni sottili e plurali e le precauzioni etiche. Un altro tratto è l'uso di parole al singolare - la civiltà, la libertà, la legge, il riformismo... - e il fatto che più il pensiero è debole e inconsistente, indistinguibile da un'affermazione rozzamente ide-

ologica, più l'opinione si dà importanza, gonfiandosi come soggetto dell'enunciazione contro al vuoto dei suoi enunciati. Al valore degli argomenti di un libro si sostituiscono quindi strategie capaci di imporli.

Scriva Galli Della Loggia che non c'è niente di più «ovvio e obbligatorio» che «detestare» Oriana Fallaci, che «rovescia aggressività e sarcasmi indifferentemente sull'Islam e su Ciampi», sull'Onu, l'Europa e il Papa. Eppure parlare male di lei «non convince». A parte che nessuno ne parla, perché? «Se le cose che la Fallaci scrive sono così insensate e ridicole come si dice, perché allora esse hanno tanto successo presso il pubblico? Forse perché la maggioranza dei nostri concittadini pensa cose insensate e ridicole? O forse perché è accettata dal fanatismo?» Mortifica che il successo sia elevato a ragione: il successo non si giudica, si constata. Che sia il capomafia o la soubrette, il vincitore del



Grande Fratello o il leader politico, la constatazione del successo è altra cosa dal giudizio di qualità o di valore, e se lo sostituisce ci stiamo avvicinando di gran passo alla messa al bando della facoltà stessa di giudizio. Anche Hitler ha avuto successo, e a un certo punto la maggioranza dei suoi concittadini pensò le cose insensate che pensava lui. L'opinioneista Della Loggia scrive che dalla parte della Fallaci ci sono le «masse», chi le si oppone appartiene a delle «élites». Allora perché prendersela con una minoranza? Il peggio viene poi: le opinioni della Fallaci, pur «sommarie» e «asseverative», «hanno un merito grande: sono opinioni vere, forti» (...) e il loro successo ci dice che oggi c'è un bisogno diffuso di idee e forse ancor più di sentimenti «forti». Confesso che ho avuto un brivido. A parte che non c'è totalitarismo senza opinioni e sentimenti «forti», in una frase l'opinioneista del *Corriere* liquida senso e storia della civiltà occidentale, greco-ebraico-cristiana, che lasciò alle spalle «miti» e «opinioni» («la sofisticata») per il pensiero problematico e il giudizio (*logos*). Se Galli Della Loggia voleva allarmarci sul rischio di una deriva fatale, c'è perfettamente riuscito.

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la «Consulta Rodari»
in edicola
con l'Unità a € 3,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la «Consulta Rodari»
in edicola
con l'Unità a € 3,90 in più

Lello Voce

ALTRE CULTURE/1

Generazione X



C'è un uomo in Italia che dice di aver inventato la contestazione. Proprio così: inventato. E da un certo punto di vista non si può dargli torto, perché quando Melchiorre Gerbino, è questo il suo nome, di ritorno dalla Svezia, nell'ormai lontanissimo 66, fonda con Vittorio Di Russo l'indimenticabile *Mondo Beat* lo fa in un'Italia ancora sonnacchiosa e pronta strillare scandalizzata nel leggere sulle colonne del *Corriere della Sera* la singolare storia di Di Russo, tra i fondatori del movimento *provos* olandese, scacciato da Amsterdam e giunto Roma per essere sbattuto di filato in guardina. Ma ad attendere Di Russo non c'era solo la Polizia, c'era anche Gerbino ed è dall'incontro di questi due capelloni, anzi «barbudos» come si diceva allora, che nasce il primo capitolo di quella contestazione che poi, con caratteristiche certo cambiate, giungerà sino al 68, al 77. Ma a voler stare alla filologia tutto comincia proprio con Di Russo, Gerbino e il loro *Mondo Beat*.

Come stupirsi che proprio al singolare siciliano, artista, leader della contestazione, scrittore, istrione sia dedicato l'ultimo dei volumi della trilogia che uno dei più intelligenti e sensibili tra i nostri «agitatori culturali», Marco Philopat, ha consacrato a ricostruire i momenti salienti di quella che lui definisce la *generazione X*, quell'insieme di movimenti (e di culture) che tra i Sessanta e gli Ottanta ha integralmente dissentito nei confronti di ciò che una volta si definiva «il sistema»? Il racconto di Philopat inizia dai punk e dal loro «no future», mirabilmente descritti in *Costretti a Sanguinare*, per poi proseguire con le gesta della *Banda Bellini*, «quelli del Casoretto» leggendario servizio d'ordine nei plumbei (letteralmente plumbei) anni Settanta e terminare col capitolo con cui tutto iniziò: per l'appunto *Mondo Beat*, Barbonia City, la «Cava» dove si riuniva la redazione del foglio ciclostilato, la vita, le avventure i peccati, i *Viaggi di Mel*, al secolo Melchiorre Gerbino.

Ma quella di Philopat è più di un'operazione strettamente letteraria, è un lungo, lucido percorso d'analisi politica, culturale, antropologica di quegli anni che ci fa intravedere legami saldi anche col nostro presente. Quest'ultimo volume, poi, costruito sull'incrocio polifonico di capitoli-voci, di lingue diverse, è ancor più degli altri capace di coinvolgere il lettore in un turbine di differenti prospettive, di trascinarlo lungo il filo sospeso e teso del dialogo nascosto che sta dietro tutto il racconto: quello tra l'agitatore culturale di ieri - Gerbino - e quello di oggi - Philopat stesso. Ma poiché *I viaggi di Mel* è solo l'ultima tessera di un mosaico più ampio, è da qualche questione generale che deve comunque iniziare il mio dialogo con l'autore.

In tutti e tre i romanzi si parla di conflitti, con la morale, con la società e le sue strutture oppressive, col pensiero omologato, con certa «politica». Tutti i protagonisti hanno, in compenso, un'identità forte, spiccata, hanno sogni e memorie. Che rapporto c'è stato in questi decenni ultimi tra «identità» e «conflitto»?

«La sinistra radicale italiana non ha mai amato troppo il concetto di identità, preferisce quello meno essenzialista di soggetto. Però non c'è dubbio che i tre cicli eretici di insubordinazione, conflitto e resistenza descritti nei miei romanzi, e vale a dire anni 60, anni 70, anni 80, hanno sedimentato visioni, idee, gusti, valori comuni in una parte crescente della popolazione, e non solo giovanile. E così con la stagione dei centri sociali e dell'hiphop di movimento nei primi anni 90, fino ad arrivare a Seattle, Genova e i no global, si assiste all'affermazione in Italia di un soggetto coeso di ragazze e ragazzi dotati di un *ethos* distintivo e di progettualità culturale autonoma. Un soggetto che non riusciamo ancora a nominare, ma che indubbiamente

Con i capelloni degli anni Sessanta nasce in Italia la contestazione. Parole d'ordine, pace e libertà
Ne «I viaggi di Mel» Philopat racconta la storia (non del tutto anacronistica) di un gruppo di ribelli e sognatori

c'è e agisce collettivamente. Si tratta di una generazione cosmopolita e libertaria che oppone un violento rifiuto alla destra mediatrice e clericofascista, ma è anche critica delle forme ereditate della sinistra italiana. Insomma stiamo parlando di quella lunga *generazione X* che a 30 anni dal 77 e a 15 anni dalla fine della guerra fredda è ancora esclusa da diritti politici e garanzie sociali».

Credo che questa trilogia sia più che un'operazione «memoriale», credo che - infine - sia un tentativo di dare un'interpretazione generale dei «movimenti»: puoi offrirci una sintesi? E quanto è importante che il nostro rivolgerci a quegli anni non sia soltanto un'operazione «memoriale»?

«L'interpretazione la danno i protagonisti dei tre romanzi partendo dal loro vissuto, io mi sono limitato a tirare i fili,

tessere una tela, creare alchimie per fare reagire i ricordi e le affettività con la documentazione storica. Certo la scelta dei personaggi è fondamentale. Il punk di *Costretti a Sanguinare* inizia gridando il suo disperato «No future» ma poi, poco prima di soccombere alla follia, getterà le basi per il futuro consolidarsi della stagione dei centri sociali. Andrea Bellini come uno Spartaco moderno è insofferente a qualsiasi tentativo di addomesticamento, vuole tutto e subito, se ne fotte persino della vita stessa pur di salvare i cento da cafoni di periferia che continueranno la lotta. E infine Melchiorre Gerbino, forse il protagonista più complesso, alieno alla normalità, un dinamitardo della natura umana, tra i primi che nel 1967 si dichiararono cittadini del mondo coniano il termine «contestazione». Pioniere degli stravolgimenti del 1968 si trasforma in nomade guerriero del libero amore nella spasmodica ricerca di zone

Il simbolo di pace e amore da una copertina di «Mondo Beat»
Illustrazione «beat» tratta dal libro
«...ma l'amor mio non muore»
(DeriveApprodi)



mondo beat

Al libro di Marco Philopat, «*I Viaggi di Mel*» (in allegato «Storia documentata di Mondo Beat» a cura di Melchiorre Gerbino, Shake editore, euro 15, pag. 320) è dedicata e ispirata «Mondo Beat», una mostra sui capelloni del 1966 (al Tempio d'oro, via delle Leghe 23, Milano, fino al 6 gennaio). Per saperne di più su «Mondo Beat» segnaliamo due libri editi da DeriveApprodi: «I capelloni» di Gianni De Martino e Marco Crispigni e «...Ma l'amor mio non muore», raccolta di materiali e documenti dalle riviste italiane underground dei Sessanta. È possibile fare contro cultura, o almeno una cultura «diversa» e libera, oggi in Italia? Con l'intervista a Marco Philopat, pubblicata in questa pagina, iniziamo a «raccolgere» risposte e pareri. Altri articoli seguiranno...

temporaneamente liberate in tutto il globo. Rincorso da presunti agenti della Cia, del Mossad e soprattutto del Vaticano, percorrerà vie di fuga sempre più intricate fino a farsi travolgere da inevitabili e devastanti contraddizioni.

«A loro modo sono tutti e tre percorsi della sconfitta dove chi si immedesima non può fare a meno di sviluppare una coscienza critica cogliendone gli errori e le genialità... Un esplicito invito allo scoprire se stessi in un viaggio alle origini di quel soggetto di cui parlavamo sopra... «Strappatevi la cravatta dal collo e il sacrificio dallo zucone e viaggiate! Viaggiate e viaggiate ancora... Parola di Melchiorre Gerbino».

Ma insomma chi è Melchiorre Gerbino?

«Un critico letterario un anno fa mi ha detto: «Ma veramente vuoi fare un lavoro su un poveraccio del genere?» Vorrei ricor-

dare a tutti coloro che disprezzano il protagonista dei *Viaggi di Mel* che attorno alla metà degli anni 80, cioè in pieno riflusso conformista, e vent'anni dopo *Mondo Beat*, Melchiorre Gerbino fece dimettere due sindaci di Calatafimi in odore di mafia, grazie alla sua grande capacità affabulatoria, con una serie di comizi/monologhi autogestiti nelle piazze siciliane... E lo fece da solo! Con la stessa audacia con cui inneggiò al pacifismo e all'amore di gruppo in una griglia e catto-comunista piazza del Duomo del 1966 infastidita dalla *Zanzara* del Parini. A costoro direi anche che la recente conversione all'Islam del Gerbino è frutto di un'ennesima fuga dagli agenti del Vaticano sospinti da una nuova ondata di integralismo cattolico che regna oggi nel mondo...»

Nella trilogia, «I Viaggi di Mel» è quello più denso di documenti storici, quasi che in certi casi le carte

parlassero da sé. L'impatto, probabilmente per il forte coefficiente estetico dei materiali presentati, è notevole: com'è nata questa scelta e quanto c'entra il fatto che Gerbino è certamente un «personaggio» non addomesticabile, che vuole raccontarsi, più che essere raccontato?

«Sicuramente il conflitto tra me e Melchiorre è stato a tratti aspro, e credo di essermi conquistato la sua fiducia grazie alle tante ore ed esperienze che abbiamo vissuto insieme, tra la sua piccola residenza nella campagna del trapanese, le barriere coralline del Madagascar, e a Milano in casa mia o in ufficio. Ma a parte *La Banda Bellini*, dove il materiale iconografico avrei potuto trovarlo solo in questura, a causa della riconosciuta abilità del Casoretto a sfuggire agli obiettivi, di solito mi piace fare uscire i contenuti dalle pagine di un libro, proprio come era intento delle prime punkzine con le quali, un tempo, mi cimentavo. D'altronde il modello punkzine domina in miliardi di siti nella Rete e il libro deve essere capace di esplodere nella quotidianità. Mi piace concepire le presentazioni come happening, coinvolgere tutte le arti della comunicazione. Quest'ultimo libro è accompagnato da una mostra su *Mondo Beat* con l'aiuto dello sterminato archivio di Ignazio Maria Gallino; Francesco Galli, un amico regista, ha realizzato un documentario dal titolo *Mondo Mel* e poi attori e musicisti interpretano i testi e i climi degli anni Sessanta, Cyberone di Spazio Petardo associato a Bob Scotti, un *disgei* beat, alla consolle del *trip to the freaky era*, per fare ballare i neobeatniks in ogni-

Tre romanzi di successo, tre romanzi che vendono con una piccola casa editrice la Shake, che resiste ostinatamente alla globalizzazione editoriale. E tu ti ostini a pubblicare da un «piccolo», dando un esempio delle scelte che molti dovrebbero fare. Questo significa che anche i piccoli possono diventare visibili? Che anche per chi non dice sempre si esistono quote di mercato?

«Credo che le piccole case editrici siano dei veri e propri centri di ricerca ben collegati con il territorio, e siccome preferisco definirmi agitatore culturale piuttosto che scrittore la mia collocazione in una grande azienda mi sembra alquanto improbabile, anche se non escludo a priori la possibilità di provarci. Qui in Italia ci sono degli esempi ben riusciti, il rapporto tra Einaudi e Wu ming lo dimostra. Però si deve capire l'importanza delle piccole case editrici nel ruolo della formazione, luoghi di frontiera tra la strada e un impiego nell'ambito culturale, ammortizzatori sociali nel definire e dare un nome alla nefasta influenza dell'attuale società dello spettacolo in centinaia e centinaia di giovani illusi.

La Shake è da vent'anni una struttura editoriale a servizio delle più svariate anime del movimento, in prima linea nel cercare di *Decodificare* il presente, esattamente come Primo Moroni ci insegnò alla fine della grintosa stagione del punk.

Poi se mi parli di quote di mercato, non so proprio cosa dire. Se penso a tutte le innovazioni che la Shake ha regalato, praticamente gratis, dovunque e a chiunque senza mai una volta potere stare tranquilla dal punto di vista economico, mi viene solo da ridere. Ma qui si ritorna al problema della *generazione X* che produce grande creatività dal basso ma è marginalizzata in politica e precarizzata al lavoro. San Precario è un'icona che almeno a Milano ha funzionato parecchio nell'aggregare le spinte caotiche e dispersive del malessere sociale. Melchiorre Gerbino non sarà mai un santo, questo è chiaro, ma alle volte le più bizzarre utopie sono attrezzi potenti per smuovere l'immaginario...»

I Viaggi di Mel di Marco Philopat
In allegato Storia documentata di Mondo Beat a cura di Melchiorre Gerbino
Shake editore
pagine 320, euro 15